

Il partito del Cavaliere



Lettere di addio fra il direttore e un Berlusconi astioso
Il Cavaliere rinfaccia: «Ti ho aiutato nei momenti difficili
Potevamo evitare la sceneggiata di questi giorni»
Intanto il fratello convoca il Cda. Pronto il successore?

«Silvio, tu vuoi solo servi sciocchi» Montanelli rompe e annuncia: «Il mio giornale sarà la Voce»



Silvio Berlusconi, al centro Indro Montanelli

«Si chiamerà "La voce", nel ricordo del mio vecchio e grande Prezolini». Montanelli, con un'intervista a Mentana al Tg5 delle 20 sanziona il divorzio già annunciato con Berlusconi annunciando la nascita d'un nuovo giornale. Rottura traumatica: l'acredine di Silvio e l'ironia di Indro in uno scambio di lettere aperte tra editore e direttore. «Caro Silvio, ascolti più i servi sciocchi che gli amici critici».

MICHELE URBANO

MILANO Il copione è quello delle separazioni a piat- in faccia. Si tra Montanelli e Berlusconi è proprio finita. Il direttore de «Il Giornale» per tutto il giorno, ma alla fine, dopo l'ennesimo affronto di una lettera aperta che gli arriva da Arcore, sbotta. E sono cannonate, sparate con l'arma dell'ironia proprio dalle «colonne» del Tg5 di Mentana e poi ribadite in una missiva pubblica inviata all'amico Silvio. Il tono di parole è scritto sono i medesimi, corretti nella forma ma duri nella sostanza. «Considero il tuo ingresso nella vita politica una iattura soprattutto per te, e siccome non sono un servo sciocco come quelli di cui ti sei servito in televisione per denigrarmi, ho creduto fosse mio dovere dirtelo, e lo credo ancora».

Anche Berlusconi, quanto a fedi, non scherza. Con l'eterno sorriso sulla faccia, lancia le sue accuse al «caro Indro», e sono le stesse che gli ha fatto recapitare poco prima per lettera. «Le tue dichiarazioni di ieri - quelle di domenica con cui Montanelli annunciava il divorzio, ndr - mi hanno stupito e amareggiato. Sei libero di coltivare ogni tua opinione e di pensare che io sono un invasato, che le mie idee sulla politica italiana e sul futuro di

questo Paese sono sbagliate, che mi atteggo a salvatore e che ho smarrito il ben dell'intelletto. Sei liberosissimo di divorziare da me e di assicurare a te e ad alcuni tuoi collaboratori una nuova officina professionale».

È il berserico, dato con apparente cortesia. Ma la rabbia è tanta e il Cavaliere non regge e suona un'altra musica, quella dello sfogo. Fa volare gli stracci. «Ricevi oggi il plauso incondizionato e zelante dei tuoi denigratori di ieri. Sei sottoposto al caldo abbraccio di tutte quelle persone che negli anni duri in cui le libertà d'opinione e di stampa erano davvero minacciate, hanno cercato in ogni modo di spegnere la tua voce? Fine? Per niente. È proprio la più classica delle scene. «A me - grida Berlusconi - è stato concesso dalla vita l'onore di dare una mano alla tua impresa editoriale quando far questo costava caro, e l'ho fatto per passione civile, perché condividevo con te e con i fondatori del «Giornale» lo stesso insieme di valori liberali. Adesso mi tocca assistere a uno spettacolo grottesco, quello del tuo scacco. Che ti licenziò per scodinzolare meglio appreso ai radicali-chic di una sinistra violenta e fanatizzata, si erge a giudice e mae-



stro e rinnova sulle tue spalle il pianto ipocrita con cui vent'anni fa ti diede un calcio nel sedere».

E infine, cilegna sulla torta e senza mai smettere di somnare, Berlusconi ricorda dal video che il «Giornale» perde copie, letton e soldi e che farebbe bene ad imparare da Feltri Montanelli, da buon toscano, freme, ma replica con una lezione di stile. «Coloro i quali si schierano dalla mia parte non lo fanno, o almeno non lo fanno soltanto per amicizia, lo fanno per difendere un principio che tu hai dato l'impressione di violare. Se questo risponde alle tue intenzioni o li sia invece scappato di mano o di bocca, come purtroppo spesso ti succede, non lo so. Fatta sta che i colleghi schierati

dalla mia parte, praticamente tutti, hanno voluto difendere in me il diritto di un direttore alla responsabilità della linea del giornale».

Già, la linea. A Silvio non va giù quell'aploim moderato di Indro. Vuole la clava di Feltri e lo spiega. «Sono come un cavallo della legge sui limiti delle concentrazioni editoriali. E anche un po' preoccupato. Dice: «Apprendo con amarezza della dichiarazione di Indro Montanelli di voler lasciare il «Giornale» per costituire un nuovo, in diretta concorrenza con quello da lui fondato. Giura che mai nessuna pressione è stata fatta su Montanelli. Della serie: «Tutte le invenzioni dei concorrenti». E intanto convoca il Consiglio d'amministrazione e già in arrivo un successore?»

Con Silvio Berlusconi è in perfetta sintonia Paolo il fratello che ricevette in dote il «Giornale» per evitare i fulmini della legge sui limiti delle concentrazioni editoriali. E anche un po' preoccupato. Dice: «Apprendo con amarezza della dichiarazione di Indro Montanelli di voler lasciare il «Giornale» per costituire un nuovo, in diretta concorrenza con quello da lui fondato. Giura che mai nessuna pressione è stata fatta su Montanelli. Della serie: «Tutte le invenzioni dei concorrenti». E intanto convoca il Consiglio d'amministrazione e già in arrivo un successore?»

«Indro, siamo con te» Si schierano le firme del Giornale

«Qualunque cosa faccia, io lo seguo». «Io, comunque, sono con lui». Questo il tipo di dichiarazioni (e di sentimenti) che suscita Indro Montanelli nella gran parte dei suoi collaboratori. «Il direttore del «Giornale» non se ne va per le polemiche degli ultimi giorni, ma perché vuol fare una cosa dove comanda solo lui», dice Paolo Liguori, mentre Edgardo Sogno attacca la scelta di sostenere Segni.

ROMA. Affetto, amicizia, stima, affidamento. Questi sentimenti che muovono persone alle quali si riconosce autorità. Qualsiasi decisione prenda Montanelli, io sono con lui», afferma uno dei fondatori del «Giornale», Mario Cervi, deciso a spendere «gli ultimi spiccioli di camera» a fianco del giornalista toscano. «Sono con Montanelli al cento per cento», gli fa eco lo scrittore Manlio Cancogni, collaboratore del «Giornale», il quale fa sapere che «qualunque cosa decida di fare, sappia che mi troverà al suo fianco».

Insomma, «Montanelli non suscita solo solidarietà. Anche quella, certo, solidanità» è termine che ricorre nella lettera aperta al direttore del «Giornale» scritta da un gruppo di docenti universitari (tra i firmatari Arduino Agnelli, Fano Diaz, Zeffirio Ciuffoletti, Carlo Ghisalbetti) nella quale si stigmatizzano i «comportamenti illeciti» e si sottolinea l'«apprezzamento per Indro Montanelli e per Federico Orlando, per il loro spirito di indipendenza critica». Ma, soprattutto, al direttore del «Giornale» viene dato da tutti, ma proprio da tutti, il riconoscimento di essere un grande giornalista, oltreché un uomo geloso della sua autonomia di giudizio. Anche da chi è il caso di Edgardo Sogno - gli nprovvera l'abbraccio con Segni, definendolo un «gesto autoleonista».

Anche da chi lo ha considerato, da sempre, un avversario. Un avversario eccellente, però, se è vero, come è vero, che «oggi Montanelli sembra diventato l'eroe di quelli da qui è stato combattuto per tutta una vita». Lo nota Paolo Liguori, che definisce questa situazione «un paradosso». Anche perché - spiega il direttore di

Studio aperto - Montanelli «non se ne è andato certo per le polemiche di questi ultimi giorni». Anzi, per Liguori chi legge così il divorzio da Berlusconi «lo fa solo per ragioni strumentali». «Se Montanelli se ne va - continua - è perché ha deciso di andarsene». Non certo perché lo cacciano Liguori, in sostanza, sostiene che Montanelli va via dal «Giornale» perché vuol fare una cosa dove comanda solo lui, se lo può permettere, fa bene a farlo, è il sogno di chiunque faccia questo mestiere. Noi comuni giornalisti abbiamo ancora, purtroppo, bisogno degli editori».

A proposito del nuovo giornale che Montanelli va a dirigere, un apprezzamento per la scelta di chiamarlo «La Voce» (come la rivista fondata da Giuseppe Prezolini) viene da Domenico De Robertis, figlio dell'ultimo direttore della rivista fiorentina, Giuseppe De Robertis, per il quale «La Voce» è un titolo azzeccatissimo per un giornale che vuol essere agitato e idee. «Mi auguro - aggiunge De Robertis, docente di Storia della letteratura italiana all'Università di Firenze - che se l'impresa andrà in porto rappresenti qualcosa di analogo a quell'importante esperienza di inizio secolo». E Geno Pampaloni ricorda che il mento di Prezolini fu di raccogliere «il meglio dell'intellettualità italiana». «Mi auguro che Indro non lasci il «Giornale», afferma però il critico letterario (anche l'amica Marta Marzotto invita il «caro Indro» a rimanere in quella che definisce «la tua creatura più bella»), nonché firma prestigiosa del quotidiano milanese. «Un nuovo giornale - spiega - è comunque un rischio, soprattutto all'età di Montanelli». Poi, però, anche Pampaloni aggiunge «lo certamente lo seguirò».

Al quotidiano la solidarietà della Fnsi e dei Comitati di redazione della Mondadori E il Giornale è tutto col «Mostro sacro»: «Caro editore, per anni ci hai negato i soldi»

MILANO «Montanelli non si discute». In un intreccio di paura per il futuro e rabbia per il presente, la redazione de «Il Giornale» si ritrova tutta in quella dichiarazione di affetto e di orgoglio che come una spontanea parola d'ordine ha contagiato i giornalisti. I rappresentanti sindacali della redazione così sintetizzano gli interventi in assemblea. «Tutti d'accordo a Montanelli. Con una precisa richiesta al Comitato di redazione di stare vicino al direttore in questi giorni difficili».

Al terzo piano di via Gaetano Negri c'è l'ufficio del grande vecchio del giornalismo italiano. Non aveva nessuna voglia di partecipare all'assemblea di redazione. Prima dell'inizio ai rappresentanti del Cdr conferma che con Berlusconi la frattura è insanabile. Ma anticipa che dalla sua stanza non si muoverà. Almeno fino a

quando non avrà cose nuove da dire. Sì, Montanelli sta già pensando alla «Voce». Ma anche a come preparare la «scialuppa» per quanti lo seguiranno.

Paolo Berlusconi mostra di avere ancora speranza, ma non ha fatto il miracolo. Alle 16,30 esce in fretta dal vecchio portone del palazzo. È amareggiato. Cosa vi siete detti con Montanelli? «Nulla». Quando arriva il timoniere con la frustra del «Giornale», il fratello Silvio pronto a essere imposto a una recalcitrante redazione? «Non c'è in previsione nulla». Paolo Berlusconi insiste. «Non c'erano i presupposti per sollevare un caso del genere». La sua opinione? «Tutta colpa dei giornali concorrenti. Allora qual è il problema? «È di natura economica».

Già, il «Giornale» perde miliardi. Ma è meglio evitare di sottolinearlo troppo con i giorn-

nalisti. Perché si arrabbiano. «In questi anni l'editore non ha investito una lira. Prima con la scusa che non guadagnavamo abbastanza e poi che perdevamo troppo. E così siamo l'unico quotidiano che lavora ancora con le macchine per scrivere». Hanno chiuso le corrispondenze estere. E va a finire che è colpa nostra. Altra voce. «Sabato è venuto a parlarci. Silvio Berlusconi che ufficialmente è un socio di minoranza e che in quanto tale non aveva titolo per partecipare all'assemblea. In compenso oggi era qua Paolo Berlusconi, ufficialmente l'editore. Ma all'assemblea non è venuto».

I rappresentanti dei giornalisti hanno preso alla lettera il consiglio di Sua Emittenza. Cominciano a usare la spada. Contro di lui. «Silvio Berlusconi sabato ha fatto un'irruzione non richiesta rovinando quel che si stava facendo per ricomporre la situazione». Ma quanti

redattori andrebbero via con Montanelli verso la nuova avventura della «Voce»? Nessun dubbio. «Direi tutti - risponde un membro del Cdr - perché Montanelli è il nostro Dio, ma può darsi che qualcuno potrebbe avere un'idea diversa». Adesso dobbiamo aspettare il Consiglio di amministrazione della prossima settimana, certo se viene confermata la direzione della linea Montanelli-Orlando».

Ma ormai le speranze si sono dissolte nella guerra delle dichiarazioni e dei comunicati. Gli interventi nell'assemblea di redazione di ieri si sono intrecciati su una tela di emozioni, paure, proteste. E scetticismo. Ma il grande filo conduttore è stato uno solo: la difesa del direttore. Tutti d'accordo. Anche fuori a partire dalla Fnsi, a nome dell'intera categoria. E dei giornalisti della «Mondadori». I cui Cdr hanno espresso solidarietà e rivolto l'invito a Montanelli perché

partecipi ad una loro assemblea già convocata per domani a Segrate.

L'assemblea al «Giornale» ad un certo punto viene sospesa. La notizia che Silvio Berlusconi sta preparando una lettera aperta a Montanelli impone uno stop per affilare meglio le armi. Un collega viene mandato in tutta fretta ad Arcore dove il Cavaliere ha convocato le truppe Fininvest e Rai. Alle nuove accuse il Cdr replica così: «Di fronte al precipitare dello scontro tra il direttore e la proprietà si esprime piena e compatta solidarietà al direttore e nel contempo si critica con durezza il comportamento dell'editore».

Ogni quotidiano uscirà con qualche pagina in meno. E con la pubblicazione delle lettere di solidarietà a Montanelli fra le quali anche una di Occhetto. La battaglia continua. □ M U

La colpa: aver pubblicato le schede di Forza Italia Il portavoce parla di «Watergate all'italiana». Replica del Cdr: abbiamo fatto il nostro lavoro Sua Emittenza attacca l'Unità: «Spioni»

Ai lettori de l'Unità ieri è stato offerto un servizio giornalistico: una pagina in cui, attraverso venti schede di «Forza Italia», si provava a fare un punto sul programma politico di Silvio Berlusconi. Abbiamo, cioè, fatto il nostro lavoro. Ma non per la Fininvest che, in un comunicato diffuso ieri sera, parla addirittura di spionaggio politico, come per il Watergate. La replica del Cdr dell'Unità.

ANGELO MELONE

ROMA. Una intera pagina de l'Unità che pubblica quasi integralmente le venti schede divulgative in cui è sintetizzato il programma elettorale di Forza Italia, con una presentazione e due interviste di commento. C'è forse qualcosa da obiettare sul fatto che un giornale cerchi di offrire ai suoi lettori più notizie possibili (e più commenti possibili) su quello

che gli sta accadendo intorno? Domanda retorica ovviamente no, a patto che le notizie siano vere.

E invece sì. Almeno questo sembra essere il parere di Silvio Berlusconi. Ecco la sua reazione attraverso le parole che il portavoce Antonio Tajani ha affidato ieri sera alle agenzie Titolo del comunicato «Watergate all'italiana». E di seguito

Tajani scrive che «non è chiaro come il quotidiano post-comunista» si sia procurato le schede, «né in base a quale criterio di correttezza si sia considerato autorizzato a pubblicarle e commentarle dal momento che il programma è ancora in via di definizione e non è stato ancora reso pubblico». Tajani a questo punto ricorda lo scandalo del Watergate che portò alle dimissioni di Nixon, e aggiunge «Ma per gli ex-comunisti, che non devono essere tanto ex» dal momento che usano metodi tipici del loro inglorioso passato, lo spionaggio pre-elettorale chiaramente rappresenta una operazione accettabile, il che ci illumina sulla qualità delle loro credenziali democratiche». Il portavoce di Berlusconi elenca quindi quelli che definisce «insulti e

impropri» da parte dei «comunisti riciclati» nei confronti di Forza Italia, cui si unirebbero alcune affermazioni contro l'economia di mercato contenute in uno dei commenti pubblicati ieri. Conclusione: «Gli italiani che conoscono bene a quali risultati abbia condotto il ripudio della disciplina del mercato sanno cosa possono attendersi dal partito di Occhetto». E una difesa intransigente dello statalismo di sempre, con tutte le sue nefandezze».

No comment. Solo - se almeno questo è permesso - una piccola notazione forse quella che alla Fininvest si ostinano a voler ignorare: che Silvio Berlusconi e tutto il suo movimento sono diventati a pieno titolo un soggetto politico bene in vista sulla scena nazionale. E dunque, sono e sa-

ranno al centro dell'attenzione delle cricche e dei commentatori dei mezzi di informazione esattamente come gli altri. Quanto al caso specifico, a Tajani replica il comitato di redazione dell'Unità. «Il collega Tajani si può tranquillizzare - si dice nel documento - i giornalisti dell'Unità non si sono dati allo spionaggio. Continuano a fare semplicemente il loro mestiere che è quello di cercare le notizie e verificarle e pubblicarle senza chiedere preventive autorizzazioni a chicchessia. Cosa che hanno fatto anche in questo caso. Cogliendo nel segno, tanto è vero che la stessa Fininvest non smentisce l'attendibilità delle informazioni. Il collega Tajani cerchi altri argomenti per accreditarsi presso il suo nuovo datore di lavoro».

Le decisioni del Cda Nominati i vicedirettori dei telegiornali Rai Approvati i piani editoriali

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I telegiornali della Rai ora hanno piani editoriali e staff dirigenti al completo. Il consiglio d'amministrazione, in una riunione particolarmente lunga (in cui veniva discusso anche il recente decreto «salva-Rai»), ha infine definito il quadro. Approvati sia i piani che i nomi indicati dai direttori delle testate, anche se - a causa della situazione prefallimentare della tv pubblica, che dovrebbe essere sanata dalla prossima riunione dei soci - molti di loro per ora sono soltanto, ufficialmente, «facenti funzione».

Ed ecco i nomi: Demetrio Volicic al Tg1 ha come nuovi vicedirettori Ottavio Di Lorenzo, Brando Giordani e Alberto Seven, al Tg2, con Paolo Garambois, Filippo Anastasi, Franco Alfano, Roberto Morone e Paolo Meucci al Tg3. Corradino Mineo, Angelo Galantini e Italo Moretti affiancano invece il direttore Andrea Giubilo insieme a Michele Santoro, già nominato precedentemente. Ai Tg regionali Barbara Scaramucci è coadiuvata da cinque vicedirettori, divisi per aree geografiche: Ennio Chiodi (per il nord-ovest), Fulvio Molinari (nord-est), Mario Meloni (centro), Nino Rizzonardi (sud) e Giampiero Bellardi (sud). Alla Tg5 i nuovi vicedirettori di Gianfranco De Laurentis sono Maurizio Vallone e Mauro Alunni Alle Tribune, accanto a Nuccio Fava, Sebastiano (Chuccio) Puleo, Francesco Nuarenza e Giuseppe Morello mentre a Teleguide Bruno Baracchia è il vice di Marcello Del Bosco.

Per quel che riguarda i piani editoriali, sono state rispettate dai direttori le indicazioni del consiglio d'amministrazione. Il Tg1, con una ventina di edizioni al giorno, sarà un telegiornale «popolare», alla ricerca di un largo ascolto, con - alle 23 - un approfondimento internazionale e - alle 18 - un edi-

zione per sordomuti. Poche notizie sulle indicazioni di Garambois al quale è stato richiesto un notiziario con «target mirati». Giubilo, da parte sua, punta invece soprattutto su un filo diretto con i cittadini e sulle dirette confermate anche gli appuntamenti tradizionali del Tg3.

Il consiglio che in un comunicato ha ribadito le sue funzioni di garante e l'impegno a seguire l'attuazione delle linee editoriali, ha invitato «tutti coloro che in questi mesi hanno tentato di etichettare l'informazione della Rai nelle maniere più diverse e spesso contraddittorie di valutare le trasmissioni del servizio pubblico con quella serenità di giudizio che in molti casi è venuta meno».

Inoltre, oltre alla attesa riunione del cda, alla Rai ha fatto rumore anche il varo dell'operazione trasparenza decisa dal direttore generale Gianni Locatelli sugli appalti. Con una circolare il direttore generale ha stabilito i criteri che modificano in larga misura l'attuale regolamento per l'acquisizione di beni e servizi: meno sprechi, procedure più snelle, più rigore e meno discrezionalità da parte dei singoli amministratori o dalle strutture della Rai per l'assegnazione di commesse esterne.

Al primo punto l'elenco dei fornitori sarà quello ufficiale. L'unico a cui le strutture potranno rivolgersi per commesse superiori ai 40 milioni. E anche queste ditte avranno molte limitazioni: cascate dall'elenco tutte quelle in cui ci sono rapporti di parentela o affinità tra imprenditori e amministratori, dirigenti e persino dipendenti Rai. Si cambia registro anche nelle modalità degli appalti: saranno assegnati solo in caso la Rai non possa soddisfare autonomamente alle esigenze produttive e attraverso una gara.

Tmc Cassintegrati fanno causa all'azienda

ROMA. Giornalisti e tecnici di Tmc in cassa integrazione mentre la tv monegascana annuncia i suoi «accusati» di Alessandro Curzi a Corrado Augias a Federico Fazzuoli. Di più gli stessi patto sindacali sottoscritti con la direzione aziendale per ottenere un graduale riassorbimento dei lavoratori non sarebbero stati rispettati. Una situazione che si trascina proprio mentre il rilancio della rete - è notizia di questi giorni - continua e la stampa riporta la notizia dell'acquisizione da parte del gruppo Ferruzzi dell'intero pacchetto azionario dei emittenti.

Un gruppo di cassintegrati ha deciso di vedersi chiaro e si è rivolto a un legale, l'avvocato Roberto Muggia di Roma, che ha individuato nel piano economico e finanziario circostanze tali da rendere del tutto discutibile e illegittima - così è scritto in un comunicato stampa - la richiesta della Cassa integrazione, poiché il passivo spandierato e le gravi difficoltà finanziarie sarebbero state create fittiziamente a puro scopo di evadere il fisco».

Accuse gravi. Il pretore del lavoro di Roma esaminerà la causa il 22 marzo. Per l'accertamento degli aspetti poi - secondo quanto scritto nel comunicato firmato dai «cassintegrati» di Tmc - è già stata fatta richiesta alla procura perché vengano nnessi gli atti alla Procura della Repubblica e alla Guardia di Finanza.

Referendum Segni firma ma solo quelli elettorali

ROMA. Sotto il gazebo del club Pannella allestito a Roma per la raccolta delle firme per il referendum, ieri mattina c'era anche Mario Segni, ma per firmare solo i referendum elettorali. «Io che sono un referendumista della pm» ora - ha detto Segni - sono qui per sostenere l'iniziativa positiva di un altro grande referendum. Ma firmo solo alcuni dei suoi quesiti. Segni, infatti, si è limitato a firmare solo tre della miriadi di referendum pannelliani. Quanto agli altri relativi al sindacato e alla totale liberalizzazione delle licenze commerciali Segni ha dichiarato di avere delle riserve. «Il referendum che ho firmato - ha aggiunto - seguono la linea di battaglia nella quale mi sono sempre impegnato».

Si tratta di tre quesiti elettorali due relativi all'eliminazione della quota proporzionale del 25% nelle leggi elettorali per la Camera e il Senato, e un terzo relativo alla estensione a tutti i comuni del sistema previsto attualmente per quelli fino a 15.000 abitanti. Si vuole un turno unico e un'unica lista per l'elezione diretta del sindaco, ma anche l'eliminazione dello «splitting» (voto disgiunto per sindaco e consiglio) che proprio Mario Segni è una parte del movimento referendumario avevano voluto introdurre nella nuova legge sui sindaci.

Lunedì
17 gennaio
in edicola
con
l'Unità
Vol. 1
Mercoledì 19 il secondo
Sabato 22 il terzo

Sergio Zavoli

La notte della Repubblica

IL LIBRO DELL'UNITÀ